Ferrara
Eroina, per Natale due morti

FERRARA Due tossicodipendenti sono morti a Ferrara alla vigilia di Natale – ma la notizia è trapelata soltanto ieri – stroncati dall'eroina in due luoghi diversi e a distanza di sette ore l'uno dall'altro, mentre un terzo, giunto all'ospedale in gravi condizioni, è stato salvato Le vittime sono Nicola Fabbri, 27 anni, di Ferrara, e Franco Occari, 32 anni, di Stienta (Rovigo) Il sopravvissuto è Sandro Visini, 22 anni, di Fiesso Umbertiano (Rovigo); è fuori pericolo all'arcispedale «Sant'Anna» di Ferrara I due decessi, secondo gli inquirenti, potrebbero essere stati causati da una partita di eroina «tagliata» male oppure troppo pura Per questo motivo agenti e militari hanno lavorato tutta la notte per mettere in allarme i tossicodipendenti della città. Sembra che sia già stata individuata la persona ha venduto la dose a Nicola Fabbri, ma la notizia dovrebbe trovare conferma ufficiale soltanto oggi

Eccezionale prelievo d'organi a Catania. Un uomo dona fegato, cuore, pancreas cornee e reni

Due équipe giungono da Roma per procedere agli espianti. Due trapianti già portati a termine

Vivono in 6 grazie a Giovanni

Eccezionale prelievo di organi a Catania. Un uomo di 37 anni (vittima di un incidente stradale), Giovanni D'Iapico, di Comiso, sposato, due figli, ha ceduto tutti i suoi organi: il cuore, il fegato, il pancreas, le cornee e i reni. Alcuni trapianti sono già stati eseguiti. Il cuore di Giovanni batte ora nel petto di Giorgio Griscioli, romano, trentasettenne. Le cornee ridaranno la vista ad un bambino catanese di sei anni.

FRANCESCO VITALE

CATANIA Un grosso Tir che sbanda ed investe un'auto che procede nell'altro senso di marcia Un giovane uomo che perde la vita proprio alla vigilia di Natale Sei persone che ricevono il dono più bello quello della vita. Il morto, Giovanni D'Iapico, 37 anni, di Comiso, ha donato i suoi organi: il cuore, il fegato, il pancreas, i reni e le cornee. Con il suo gesto ha ridato speranza, proprio il giorno di Natale, a sei persone infelici Tra loro anche un bambino siciliano di appena 6 anni, Carmelo Di Prima, catanese, cieco dalla nascita Il cuore di Giovanni da più di 48 ore, batte invece nel petto di un uomo romano Giorgio Griscioli, anche lui trentasettenne, che da parec chi giorni lottava contro la morte. Una storia terribile e commovente. Per la prima volta in Sicilia si raggiunge un traguardo scientifico di grande importanza mai prima d ora infatti era stato eseguito nell'isola un prelievo multiplo.

«Lo faccio – ha dichiarato la signora Maria Concetta Dolce, 37 anni, moglie di Giovanni – per i miei figli. Voglio che ricordino il padre come un uomo buono, sempre pronto a far del bene agli altri» C'è voluta una sua dichiarazione firmata prima che i medici dell'ospedale Santa Marta di Catania, dove Giovanni D'Iapico è stato trasportato subito dopo l'incidente, potessero cominciare il «count down», il conto alla rovescia che precede il prelevamento degli organi Non appena la signora Dolce ha dato il benestare, è subito scattato l'allarme in tutti gli ospedali italiani Da Roma una richiesta pressante «Abbiamo bisogno del cuore e dei reni». Con un aereo militare dopo poche ore è arrivata a Catania l'équipe del professor Marino e quella del professor Cortesini L'intervento è andato avanti per tutta la notte di Natale La precedenza è andata all équipe del professor Marino quattro giovani medici hanno prelevato il cuore di Giovanni, lo hanno caricato su un'auto della polizia e in pochi minuti hanno raggiunto l'aeroporto catanese di Fontana Rossa Ad attenderli un aereo militare con i motori accesi Tre ore più tardi al Policlinico Gemelli cominciava il trapianto su Giorgio Griscioni Anche i reni di Giovanni sono stati trapiantati a Roma ad un uomo e a una donna siciliani Più lungo il tragitto del fegato Destinazione Bruxelles dove un emigrato italiano aveva ormai le ore contate per una grave forma di cirrosi epatica. Quest'ultimo trapianto dovrebbe essere eseguito nella giornata di domani. Ieri sera invece sono state trapiantate le cornee di Giovanni al piccolo Carmelo Di Prima

«Siamo felici – ha dichiarato il signor Di Prima, padre di Carmelo – e il nostro primo pensiero va alla famiglia del povero Giovanni Non è facile trovare delle persone così sensibili abbiamo ricevuto il più bel regalo di Natale Non lo dimenticheremo mai Un sentito ringraziamento alla signora Dolce»

L'incidente, che è costato la vita a Giovanni D Iapico, è avvenuto alla vigilia di Natale sulla strada statale che congiunge Ragusa con Comiso Il giovane commerciante procedeva ad andatura moderata a bordo della sua utilitaria Improvvisamente, un Tir che viaggiava nella corsia opposta ha cominciato a sbandare ed ha tagliato la strada all'auto di Giovanni Una frenata brusca, un impatto fortissimo L'auto del giovane commerciante si è capovolta sbattendo ripetutamente contro il guardrail mentre il Tir finiva la sua folle corsa contro il muretto di recinzione di una casa di campagna Erano da poco passate le 19 della vigilia di Natale Sono strascorse parecchie ore prima che arrivassero i soccorsi Giovanni D'Iapico, privo di sensi, è stato dapprima trasportato all'ospedale di Ragusa quindi al reparto di rianimazione del Santa Marta di Catania dove è giunto poco dopo le 23, ormai in coma irreversibile

«Giovanni – ha detto la moglie – qualche volta, scherzando mi aveva detto che appena morto avrebbe voluto cedere i suoi organi Non ho fatto altro che rispettare la sua volontà Tante persone oggi sono felici grazie a lui Anche questo è un modo per non dimenticarlo»

Per un concorso pubblico
A Mantova arrestato assessore del Psi: favorì un candidato

MANTOVA L'assessore all'urbanistica del Comune di Mantova, il socialista Giorgio Bonaffini, è stato arrestato la notte di Natale su ordine di cattura della Procura della Repubblica di Mantova. Il provvedimento è stato adottato in relazione ad un concorso pubblico in cui sarebbero stati ravvisati estremi di favoritismo nei confronti di un candidato, l'architetto Mauro Ghidoni, arrestato assieme all'assessore socialista. Da fonti di agenzia si è appreso che l'inchiesta della magistratura sarebbe parita da una segnalazione della commissione esaminatrice La decisione era stata presa concordemente da tutti i commissari (l'assessore comunista ai lavori pubblici, il segretario comunale, il segretario del Comitato regionale di controllo e un consigliere democristiano di minoranza) ad esclusione dell'assessore Bonaffini, dopo che paradossalmente era stato proprio l'architetto Mauro Ghidoni ad ammettere di aver conosciuto in anticipo il testo della prova d'esame. Insieme all'assessore Bonaffini (in carica da 7 anni) ed al Ghidoni è finito in carcere con l'accusa di interesse privato in atti d'ufficio, truffa e falso anche Claudio Fazzi, 40 anni, titolare di uno studio professionale cui era stato commissionata la prova d'esame. Il Fazzi è stato successivamente scarcerato con un provvedimento di libertà provvisoria. Analoga sorte era stata riservata anche ad una impiegata del Fazzi, Stefania Zampieri, accusata di falsa testimonianza.

L'amministrazione comunale di Mantova, retta da una coalizione Pci-Psi, ha visto lunedì scorso l'ingresso in giunta dell'assessore repubblicano Umberto Pratola, che ha sostituito all'assessorato al bilancio e alle finanze il comunista Adelmo Lodi Rizzini.

L'esperienza della comunità «Le Patriarche»
In cento ogni mese verso la Spagna per dimenticare la droga

Basta una telefonata, ed il «problema» è risolto. Come in un *postal market* alla rovescia il tossicodipendente lascia la famiglia e viene spedito in una comunità all'estero (soprattutto in Spagna). Ogni mese partono cento giovani: ad organizzare il tutto è l'associazione *Le Patriarche*, fondata e diretta da Lucien J. Engelmajer. Gli ospiti italiani sono ora settecento. Con quali risultati?

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

COZZO LOMELLINA (PAVIA) Lo strumento più importante è in uno sgabuzzino dell'ex cascina dove un tempo dormivano le mondine e veniva immagazzinato il riso. si tratta di un moderno telex che permette alla comunità *Le Patriarche* di essere in collegamento con gli altri centri sparsi in Europa. Serve soprattutto per sapere se ci sono, e dove, posti liberi Nella cascina ci sono oggi 47 ragazzi, soprattutto spagnoli e francesi Per gli italiani qui c'è soltanto la «accoglienza». «*Telefonano qui per sapere se c'è posto. Noi diciamo di venire il giorno dopo Debbono preparare alcuni documenti, fare alcune analisi cliniche, e nel giro di una settimana, dieci giorni, possono partire*»

Le Patriarche è l'unica comunità italiana che accoglie tutti i tossicodipendenti e subito Per molte famiglie è un sogno nessun colloquio, nessuna lista d'attesa. A spiegare come funzioni il tutto sono Roberto e Daniela (tornati in Italia dopo essere stati in comunità in Francia e Belgio) e la svizzera Dominique, responsabile di *Le Patriarche* per l'Italia. «*Ormai siamo conosciuti abbiamo un altro centro a Brescia, ed appartamenti a Milano, Genova, Tivoli, Napoli, Palermo e Carbonia SI, è vero, noi accettiamo tutti Preparano le carte, e partono per i nostri centri, soprattutto in Spagna*»

Perché all'estero? «*Bisogna allontanare i ragazzi dai luoghi frequentati come tossicomani Se restano in Italia, basta che saltino su un treno e sono a casa In terra straniera, ci pensano due volte prima di fare scelte affrettate*». Il metodo? «*Disintossicazione per una decina di giorni, poi si entra nei gruppi di lavoro*».

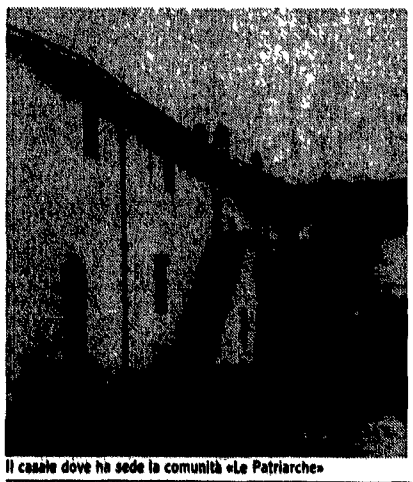
Per fare cosa, si vede anche a Cozzo Lomellina. La cascina era abbandonata, e la stanno rimettendo in sesto. L'obiettivo è costruire più posti letto possibile, così più spagnoli vengono in Italia e più italiani vanno in Spagna. I dirigenti delle comunità sono tutti ex tossicodipendenti, e nessuno è pagato Chi entra, paga un'*una tantum* di 800 000 lire, poi 450.000 lire al mese. A Cozzo, il 20% delle entrate serve per la gestione della comunità, il restante 80% viene depositato su un conto svizzero dell'associazione In tutta Europa (più una sede in Nicaragua) *Le Patriarche* ha circa 3 500 posti letto in Italia ha iniziato ad operare solo nel 1984 (dopo un tentativo nel 1981, ma i ragazzi inviati dalle Patriarche a Cairo Montenotte si staccarono dall'associazione) ed oggi ha 700 ospiti italiani (come San Patrignano) Per spiegare questo sviluppo, basta tenere presente che la «domanda» di comunità è sempre alta; che l'associazione riceve donazioni e che chi entra (e resta) diventa terapeuta, muratore, contadino, operaio ecc. senza costare nulla all'associazione. «*Non ci sentiamo missionari* – dicono Roberto e Daniela – *ma restiamo qui perché abbiamo trovato un ruolo dopo anni di tossicodipendenza*».

Il fondatore, Lucien J. Engelmajer (già insegnante ed antiquario) spara comunque a zero contro quelli che lasciano la comunità, invece di aiutare gli altri. «*Se ne ne andate* – scrive – *scegliete la morte per tutti gli altri... tossicodipendenza e droga imperverseranno nel paese, porteranno con loro l'Aids, le epatiti e le altre epidemie*».

C'è chi resta solo qualche mese, poi scappa. La media di permanenza è di poco meno di un anno, mentre la terapia «consigliata» è di due anni. Chi resta più a lungo, diventa «operatore», senza nessuna preparazione specifica se non l'esperienza vissuta.

Ai centri *Le Patriarche* arrivano anche giovani inviati dalle Usl «*Noi abbiamo mandato giovani* – spiega il dottor Rocco Caccavari, responsabile del Ctst di Parma – *che non avevano altre alternative, giovani con storie molto pesanti alle spalle In alcuni casi ha funzionato, due o tre sono diventati dirigenti di comunità Per me è una sorta di mutuo soccorso fra tossicodipendenti chi è stato capace di uscire dalla droga "impone" all'altro di uscirne anche lui Il metodo è duro, la sorveglianza è continua Ma anche chi scappa dopo quattro o cinque mesi, almeno per questo periodo ha capito che ci può essere una vita diversa dalla piazza*».

Chi se ne va può essere «riammesso», e ricominciare da capo. Gli appartamenti nelle città sono soprattutto centri di reclutamento, perché solo se entrano molti giovani l'associazione riesce ad «*alimentare*» le proprie strutture. Il 2 o 3% dei reclutati diventano «anziani», il perno dell'organizzazione. Andranno in giro in Europa ad annunciare che solo loro hanno «*la possibilità, i mezzi, il potenziale, la forza ed il coraggio*» di combattere la droga Cercheranno di convincere altri giovani a salire su un treno per trovare in Spagna quella speranza che non hanno trovato sotto casa



Il casale dove ha sede la comunità «Le Patriarche»

Primo caso di «guarigione» in Italia
Storia di Katia «non più sieropositiva»

«Ho saputo di essere sieropositiva all'Aids un anno fa. Nel novembre scorso da un secondo esame risultò invece che ero sieronegativa e la conferma l'ho avuta venti giorni fa dopo un nuovo accertamento». Katia Festa, 22 anni, romana, è protagonista di un caso rarissimo, quello della scomparsa dell'Aids, accertata ma non spiegata dai medici dell'ospedale San Giacomo di Roma.

TERNI Katia racconta con un sorriso la sua storia, così diversa da quella di tanti giovani che cercano di liberarsi dagli stupefacenti Da tre anni vive l'esperienza della comunità incontro di Don Pierino Gelmini È con altre 19 ragazze nella sede che la comunità ha aperto in una vecchia casa nel centro di Calvi dell'Umbria «La maggior parte delle mie compagne – dice – sono sieropositive Alcune cominciano ad avere la progressione del male Io, non capisco ancora bene perché, sieropositiva non lo sono più, mi hanno detto che il «Sat» (Servizio assistenza tossicodipendenti) dell'ospedale romano San Giovanni, che segue il mio caso, ha inviato i risultati delle analisi in tre istituti di ricerca che dovranno stabilire se il virus è stato definitivamente eliminato dal mio organismo o se si è "nascosto". Non so come andrà, staremo a vedere». Katia, di bassa statura, mora e con i capelli corti, parla serenamente «Ho cominciato a bucarmi a 16 anni Prima da quando ne avevo 11, fumavo erba e prendevo psicofarmaci Frequentavo gente che lo faceva Non avevo problemi familiari ma cercavo una vita diversa»

Il racconto prosegue con gli episodi divenuti ormai luoghi comuni quando si parla di tossicodipendenze. la discesa fino al punto più basso, il ragazzo che si fa, e invita anche lei a farlo, tre buchi al giorno, «sbattersi» qua e la fino all'arresto. «Fui presa nell'agosto del 1985 a Napoli – dice Katia – i miei genitori, papà falegname e mamma casalinga, seppero così che mi drogavo Due giorni dopo fui liberata ma il tribunale mi impose di andare in comunità. Ci restai due mesi, poi me ne andai. Mio padre allora mi mise di fronte ad una scelta drastica. o la comunità o mi avrebbe cacciata di casa. E rientrai».

Il rapporto con lo spettro dell'Aids non ha cambiato Katia. «Quando ho saputo di essere sieropositiva – spiega – sono rimasta sorpresa ma me lo aspettavo. Lì per lì ho pensato a tante cose: la mia vita futura con un ragazzo, se avrei potuto avere un figlio, la reazione della gente. Però ero serena Ciò che mi ha salvato è la vita che faccio qui dentro orari e regole ben definite, aria buona, cibo nutriente, niente più rapporti con questo o con quello come accadeva prima. La malattia attacca soprattutto chi vive allo sbando». La giovane sa solo dell'aspetto scientifico del suo caso, sembra più preoccupata della sostanza del cambiamento che l'ha portata a rifiutare l'idea stessa della droga. «Non sono in grado di dare spiegazioni precise: ho saputo che dopo il mio caso al "Sat" del San Giovanni sono all'esame altri 15 casi. Ora sono impegnata a ricostruirmi una personalità e sento di non aver perso tempo».

Già pronto il treno militare
Domani si decide per Gelli

MILANO Conto alla rovescia per il rientro di Licio Gelli in Italia, dopo la sentenza emessa lo scorso 22 dicembre dai giudici di Ginevra Lunedì 28 la Chambre d'accusation prenderà in esame la richiesta di libertà provvisoria con la quale i legali del «venerabile» cercheranno di sospendere i due mesi di carcere che egli dovrebbe scontare per possesso di passaporto falso Se, come molti osservatori sembrano credere, le autorità giudiziarie elvetiche decideranno di «scaricare» i ormai scomodo personaggio, nella stessa giornata potrebbe partire il treno militare che lo accompagnerà a Domodossola, dove la scorta federale consegnerà il prigioniero alla Digos, per la prosecuzione del viaggio verso Milano e di qui verso Parma

Contrariamente a quanto era avvenuto per l'estradizione di un altro imputato eccellente, Michele Sindona, la cui destinazione (il supercarcere femminile di Voghera) era stata tenuta rigidamente segreta fino all'ultimo momento, per Gelli non ci sono misteri È ufficiale che nel carcere di Parma, che possiede uno dei più attrezzati centri clinici d'Italia, è già allestita una cella specialissima, adattata con una spesa di 800 milioni alle condizioni di assoluta sicurezza che si richiedono per un personaggio di tanto spicco È si attende soltanto di sapere la data in cui l atteso ospite andrà ad occuparla Esiste in linea teorica anche la possibilità che la magistratura elvetica decida di far scontare a Gelli i due mesi di carcerazione che gli incombono, prima di riconsegnarlo alla giustizia italiana, che lo attende da oltre quattro anni, da quell'agosto '83 quando, proprio alla vigilia della sentenza di estradizione, il «venerabile» fuggì da Champ Dollon Tuttavia sono pochi a credere che la Svizzera intenda trascinare ancora questo ormai inutile carico

E a buon conto Antonio Pizzi e Renato Bricchetti, i magistrati italiani che perseguono il capo P2 per la partecipazione al crack dell Ambrosiano (l'unico reato per il quale sarà perseguibile in Italia), hanno deciso di non allontanarsi da Milano in questa settimana di fine d'anno Se Gelli arriva, li troverà pronti ad incontrarlo, per contestargli finalmente, per la prima volta, i reati del quali è accusato, e per chiedergli come intenda difendersene

Sul prossimo arrivo in Italia del padre, Maurizio Gelli ha già lanciato i suoi segnali d allarme «Temiamo un attentato alla sua vita», ha detto con evidente riferimento alla morte di Sindona in carcere Ignorando, tuttavia che su quella morte l'inchiesta ha concluso che fu uno spettacolare suicidio □ *PB*

Camorra
Uccisi due fratelli

NAPOLI Da un po' di tempo si vantava in giro di essere il nuovo capozona della camorra, in un quartiere popoloso e «strategicamente» importante come quello di Materdei, nel centro di Napoli Proprio alla vigilia di Natale lo hanno ammazzato assieme ad uno dei suoi fratelli, forse per dimostrare a tutti che non era vero Vincenzo e Gennaro Fabbricini, due giovani rispettivamente di 23 e 25 anni, entrambi con precedenti penali a carico, sono le due vittime del sanguinoso agguato che tre killer (a bordo di una vespa, naturalmente senza targa) hanno teso la sera della vigilia, alla salita San Raffaele, nel quartiere di Materdei I due fratelli Fabbricini sono stati crivellati con oltre quindici proiettili calibro 7,65 e calibro 38. Sono entrambi morti sul colpo, colpiti all'addome e al volto I due killer si sono dileguati, scappando a nordo della stessa motoretta

Un terzo fratello Fabbricini, Paolo, di 20 anni ed un suo amico, Massimiliano Vergolino di 22 anni, sono stati arrestati ieri dalla polizia per favoreggiamento nei confronti degli stessi assassini Pare che pochi minuti prima dell'agguato stessero parlando con i due uccisi Avrebbero saputo qualcosa che potrebbe portare all'identificazione dei killer All'omertà la polizia ha risposto con gli arresti □ *MR*

Fu trovato in una discarica a Ortona
L'ha ucciso il padre «Era drogato, ci rovinava»

Ha ucciso il figlio a colpi di chiave inglese, ha rivestito il suo cadavere, poi l'ha gettato in una discarica di immondizia ad Ortona a Mare, in provincia di Chieti e ha iniziato a depistare le indagini. Remo Terrenzio, 49 anni, è stato arrestato il giorno di Natale. Il corpo di Modesto Terrenzio, 25 anni, era stato trovato mercoledì scorso grazie ad una telefonata anonima.

CHIETI Per una notte intera ha recitato la parte del padre distrutto dal dolore Poi alle cinque di ieri mattina è crollato Remo Terrenzio ha raccontato ai carabinieri di avere ucciso il figlio al termine di una lite. «Avevo paura che rovinasse la mia famiglia Lui era un drogato, era rovinato dai debiti, ci stava portando alla distruzione» Ha confessato l uomo dopo che ad uno ad uno i militari avevano smontato tutti i suoi alibi

Il corpo senza vita del giovane era stato trovato mercoledì in una discarica di Ortona a mare in provincia di Chieti e sulle prime visto che Modesto Terrenzio era conosciuto nella zona come un tossicodipendente abituale s'era pensato che ad ucciderlo fosse stato qualcuno dell'ambiente dei piccoli spacciatori per punirlo di uno «sgarro» Le cose sono andate diversamente L'omicidio è avvenuto lunedì mattina nell appartamento della famiglia, in via Salvatore Tommasi a Pescara

Dopo l'ennesima lite Remo Terrenzio ha afferrato una chiave inglese e ha colpito il figlio alla testa Tre colpi, tutti alla nuca Il giovane è morto quasi subito Il padre ha poi rivestito Modesto che era in pigiama, ha pulito dall'appartamento ogni traccia di sangue e ha caricato sul suo furgoncino il corpo senza vita del figlio Ha gettato il cadavere in una discarica, è tornato indietro, ha preso la macchina del giovane che era parcheggiata sotto casa e l ha portata fino al piazzale principale di Ortona, per far credere che il giovane avesse un appuntamento con qualcuno Due giorni dopo mercoledì è andato lui stesso a denunciare ai carabinieri la scomparsa del figlio Qualche ora prima aveva fatto una telefonata anonima per denunciare dove si trovava il corpo

Nonostante i tentativi di sviare le indagini, i sospetti sul suo conto sono nati quasi subito Il giovane infatti pur vestito di tutto punto aveva indosso due calzini differenti Gli inquirenti hanno pensato che forse era stato rivestito da morto Dopo una perquisizione al furgone di Remo Terrenzio hanno trovato qualche goccia di sangue che l uomo non era riuscito a pulire Domenica sera Remo Terrenzio è stato convocato in caserma L interrogatorio è durato tutta la notte fino all'ultimo ha finto di cadere dalle nuvole Alle quattro di mattina è crollato «Voleva rovinarci tutti – ha detto – avevo paura che trascinasse anche la sorella sulla sua strada» Una delle cause principali dei dissidi tra il padre e il figlio erano i debiti che il giovane aveva contratto con una conoscenza comune. L'uomo ha aggiunto di avere agito da solo

Al momento dell'omicidio la moglie Eva Cappelletti era uscita di casa a fare la spesa, la figlia Lorella di 19 anni era ancora a scuola Remo Terrenzio ha avuto così tutto il tempo necessario ad uccidere il figlio rivestirlo e pulire tutto il sangue nella stanza del giovane Remo Terrenzio è ore rinchiuso nel carcere di Madonna del freddo a Chieti in attesa di venire interrogato dal magistrato

CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

170 Dipendenze

Uffici di Rappresentanza

Francoforte sul Meno, Londra, New York, Parigi

CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE